

BÈCO D'AIÀL LA CIMA PIÙ BASSA D'AMPEZZO

Ernesto Majoni
Sezione di Cortina
d'Ampezzo - GISM

Se si eccettuano il caratteristico torrione del Becolóngo 1717 m, situato sulla cresta che dalla Rocchetta di Cianpolóngo degrada verso il confine con San Vito di Cadore ma non è accessibile al semplice escursionista, ed il risalto di Podestagno 1513 m, a strapiombo sulla forra del Rio Felizón, sul quale fino all'800 s'innalzava l'omonimo Castello che per secoli sorvegliò la valle, il Bèco d'Àiàl - sul quale s'incentra questo contributo - vanta un primato quanto meno singolare. È, infatti, la vetta rocciosa meno elevata dell'intera conca d'Ampezzo, attestandosi secondo la cartografia attuale sulla quota di 1845 m. Il Bèco (il cui oronimo deriva da una metafora animale, frequente sull'arco alpino per identificare montagne appuntite) è un picco piramidale di circa duecento metri d'altezza. Emerge come un enorme dente nerastrato dagli estesi boschi di Fedèra sulla destra orografica della Val Costeana, a Nord dei pascoli di Formin, e balza evidente fin dal centro di Cortina. Sull'esigua sommità, dalla quale si dischiude un panorama quasi circolare su Cortina, durante la Prima Guerra Mondiale l'Esercito Italiano realizzò una batteria antiaerea, che si raggiungeva tramite un ardito sentiero, protetto con corrimani di legno fino in vetta. Dell'apprestamento, a proposito del quale ho trovato una suggestiva immagine ma nessuna notizia nelle fonti consultate, possiamo ancora vedere i muri di riparo e, poco sotto il culmine, una caverna-galleria, che trafora diametralmente la cima e fungeva da deposito di munizioni e come alloggio per i serventi.

Se mi è concessa una digressione personale, chi conosce le Dolomiti Ampezzane capirà che sto descrivendo uno dei tanti luoghi a me cari, una cima secondaria del gruppo della Croda da Lago sulla quale sono salito numerose volte, e dove mi piace tornare quando dispongo di una mezza giornata e non intendo allontanarmi più di tanto dalla conca. Sulla vetta del Bèco, negli anni '80 del Novecento - con la regia dell'amico prematuramente scomparso Luciano, che all'epoca attendeva con la consorte al sottostante Rifugio - una nutrita compagnia di giovani aveva intrapreso la consuetudine di festeggiare la tradizionale ricorrenza ampezzana del 14 agosto, facendo brillare sul bordo dello strapiombo nord uno dei falò notturni che vengono accesi in valle in onore della Madonna. Soltanto in tali occasioni mi è accaduto di condividere la cima con di-

verse persone: del resto, il panorama su Cortina e sulle sue montagne che si può apprezzare dall'aguzzo culmine di quel dente, non è per tutti, purtroppo. Un tratto del sentiero normale d'accesso al Bèco, nonostante la sistemazione effettuata da alcuni volontari del CAI Cortina dopo la sventura occorsa ad un'escursionista, che nell'estate 2005 precipitò lungo lo scosceso versante est perdendo la vita, rimane delicato, esposto e su roccia sporca di detriti. Nel 1986, in preparazione del rituale raduno agostano, con alcuni amici vi avevamo attrezzato una rudimentale via ferrata, munendo la cengetta di tre chiodi ai quali era assicurato uno spezzone di corda da roccia. Le nostre magre risorse imposero, qualche giorno dopo, di recuperare tutto, ma un simile ausilio potrebbe tornare utile anche oggi.

Senza voler fare dell'allarmismo, ritengo in ogni modo interessante descrivere su queste pagine l'escursione, poco nota e praticata anche perché riportata da poche guide, ad una cima che rappresenta a mio giudizio un singolare microcosmo alpestre, inserita in un ambiente cupo ma non troppo, pervaso da un'inquietante immobilità e fonte di belle visioni sulla Regina delle Dolomiti e sulle cime che le fanno corona. Il Bèco, comunque, non è noto soltanto ai pochi che lo salgono come traguardo di una piacevole escursione con base al rifugio sul lago che gli ha dato il nome. La cima è stata, infatti, anche teatro d'ardimentose scalate. Soltanto la fantasia e il talento dello Scoiattolo e guida alpina Albino Michielli "Strobel" (1928-64) potevano concepire una via d'arrampicata sull'ombrosa parete N del Bèco. Michielli superò la parete con il collega Arturo Zardini "Tamps" (1931-89) un giorno di luglio del 1962, tracciando un itinerario di 190 metri di dislivello con difficoltà di V e passaggi di VI, che richiese l'uso di quaranta chiodi e dieci ore d'arrampicata. La via fu ripetuta qualche tempo dopo dalla cordata di Gualtiero Ghedina e Luciano Bernardi, e anteriormente al 1966 dallo Scoiattolo Armando Menardi con alcuni compagni. Sullo stesso versante, nel 1984-85 gli Scoiattoli Paolo Alberti Rodèla e Antonio Colli Dantogna e alcuni Ragni di Pieve di Cadore, hanno tracciato altri percorsi più brevi. Recentemente il Bèco d'Àiàl e i torrioni che lo circondano sono stati scoperti e valorizzati dai climber locali con diversi itinerari di altissimo impegno, che lo hanno portato ad imporsi come uno dei più importanti centri d'arrampicata sportiva di Cortina.

Per chi non possiede le virtù degli scalatori che si sono cimentati sulla sua parete e oggi si sbizzarriscono sulle curiose, affusolate guglie che circondano la cima principale, il Bèco d'Aiàl può essere una meta escursionistica piacevole e originale. Non troppo distante dal centro di Cortina, sorge in una zona molto frequentata d'estate, ma sempre comunque ricca del silenzioso fascino che i boschi di Fedèra offrono a chi vi si addentri. Una meta che illustro in queste note, raccomandando di avvicinarsi con un minimo d'attenzione (in ogni caso, il tratto impegnativo è breve, e non necessita d'attrezzature particolari) e soprattutto rispettando la tranquillità che caratterizza quest'elevazione. Non avrà valore per chi collezione grandi cime, ma il Bèco sa comunque sempre emozionare chi lo riesce ad apprezzare. Concludo osservando come il Bèco d'Aiàl e la zona limitrofa avessero stimolato la fantasia e l'interesse dei visitatori fin da metà '800. Qualche anno fa la scrittrice milanese Lorenza Russo, autrice di un saggio sulla toponomastica ampezzana applicata all'escursionismo e legata alla zona di Fedèra e ai suoi misteri, ne ha fatto oggetto, con altri luoghi del circondario, di un libretto in italiano e ampezzano, il "Bestiario d'Aiàl". La romantica storia che riguarda la nostra cima si svolge lungo la "seconda via", ossia il sentiero CAI 431.

«... All'inizio, presso la sponda orientale del Lago de Fedèra il sentiero era largo e ben tracciato, una strada erbosa con il fondo di lastre di roccia bianca, levigata dai passi. E sembrava proprio un sentiero come gli altri, appeso a un albero c'era pure il cartello con il segnavia e l'indicazione per il fondovalle, ma prima di arrivare laggiù in paese, dove diceva, mi avrebbe portato dove voleva lui. Per una decina di minuti se ne scese lento, un po' perplessa, quasi avesse voluto lasciarmi il tempo di decidere, la possibilità di tornare indietro ... Tagliava un bosco rado, in leggera pendenza, e tra quegli alberi nodosi e ritorti, cresciuti da quei sassi che poi erano rimasti imprigionati nelle radici - arrivava la luce chiara e fredda della Val Negra: sembrava che là sopra stesse albeggiando, ma sotto di me, verso Cortina, i colori si stavano mescolando fondendosi in un grigio indistinto. Era uno di quei pomeriggi di ottobre in cui il sole tramonta senza preavviso, avvolto da un velo di caligine. Ancora un'ora di luce, pensai, poi dovrò accendere la torcia. Tutt'a un tratto il sentiero piegò bruscamente a destra e poi con una curva secca si riportò a sinistra, verso il vuoto: mi trovai in bilico su di un poggio roccioso, da cui si vedevano bene Cortina e le montagne che la proteggono dall'aria del Nord. Cento metri più in basso, in una conca infuocata di larici, delle figurine scure e esili saltellavano qua e là, senza toccare il terreno, in una danza frenetica ma non fastidiosa: erano le Aiàls, le ninfe del Bèco d'Aiàl. Non ero stupita di vederle, quanto di averle incontrate in quella stagione fredda, loro che amano crogiolarsi al primo sole di giugno, distese tra le primule. Scendendo per il sentiero, in realtà sicuro e protetto da una siepe di mughì, mi avvicinavo a loro e le sentivo ridere: spostavano massi come fossero sta-

te piume, ne coprivano altri con rami e frasche, e continuavano a ridere, in uno stato di euforia a cui difficilmente potevo rimanere estranea. Poi il sentiero mi condusse ad una piccola radura e scomparve: a destra c'era una strada sterrata con la terra smossa, ma capii che, per quanto la giornata non fosse priva di stranezze, il mio sentiero non poteva essersi trasformato così tanto. Un attimo di smarrimento, uno sguardo alla cartina e facendo qualche passo verso occidente, in leggera salita, arrivai in un'altra radura dove c'era un casón diroccato. Sul tronco di un abete ricomparve, inaspettato e familiare, il segno bianco e rosso e capii cos'era successo: lo scherzo delle Aiàls, che in un delirio beffardo, un ultimo sprazzo di entusiasmo autunnale, avevano sconvolto la segnaletica. Forse però non l'avevano fatto apposta, non contro di me ... Preferii pensare così e tra il divertimento e il timore seguii il sentiero, che ormai era sempre più stretto, un corridoio tortuoso in un bosco tetro, fosco per alberi alti e neri anfratti di roccia umida e scivolosa. Sulla sinistra mille guglie di pietra e una piramide con le facce muschiate: il Bèco d'Aiàl, la casa delle ninfe dispettose. Il sole stava tramontando - ma in un bosco così non c'è luce neanche nella giornata più radiosa di agosto - e la pendenza del terreno aumentava passo dopo passo. Quando alle conifere si mescolano le latifoglie, cambiano i colori e l'odore nell'aria: l'atmosfera si faceva meno cupa e anche gli alberi, sentendosi più tranquilli, si allontanavano l'uno dall'altro, permettendo allo sguardo di penetrare più in profondità. I solchi di una slitta da carico (liófla) correvano sul tratturo, in questo tratto fangoso e molle, e per evitare di scivolare salii sulle alte sponde di terra, da cui mi apparve subito il prato con la Crósc e il Casón del Macarón: il sentiero lo attraversava tranquillo e, mi sembrò, quasi con una punta di fiera per essere arrivato e avermi condotto fin lì. ...»

BIBLIOGRAFIA

Avoscan Carlo, Francescon Fabrizio (a cura di), *Rifugi della Provincia di Belluno*, Dosson di Casier, 2007;
Berti Camillo - Tabacchi Roberto, *Dolomiti della Val del Boite*. Guida escursionistica, Trento 2004;
Russo Lorenza - Majoni Ernesto, *Bestiario d'Aiàl*, Cortina d'Ampezzo 2003;
Russo Lorenza, *Pallidi nomi di monti. Camminare nel territorio delle Regole d'Ampezzo fra linguistica, natura e storia*, Treviso 1994;
Scandellari Armando, *Guida ai sentieri di Cortina e Misurina*, Trento 1994.

CARTOGRAFIA

Tabacco 1:25.000 Fg. 03 "Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane";
Kompass 1:30.000 Fg. 617 "Cortina d'Ampezzo".



RELAZIONE

PUNTO DI PARTENZA

Il Bèco domina il Lago d'Àiàl 1412 m, il mediano dei tre che caratterizzano la V. Fedèra, situato in una valletta boscosa poco distante dal solco del Rio Costeana, affluente del Boite. In riva allo specchio d'acqua, già conosciuto e visitato a fine '800, fu aperto nel 1937 l'omonimo rifugio, di proprietà delle Regole d'Ampezzo, che offre 50 posti per ristoro fra interni ed esterni e 5 cuccette per eventuale pernottamento. Distrutto dalle nevicate del 1950-51 e ricostruito nella forma attuale nel 1960, da oltre mezzo secolo il rifugio è gestito dalla famiglia Dibona Moro. Storica meta di passeggiate ed escursioni, aperto generalmente dal 1° giugno al 30 settembre e dal 20 dicembre al 20 aprile, il rifugio si può raggiungere in automobile da Campo di Sotto, frazione di Cortina, e vi si può salire a piedi in vari modi: 1) da Campo di Sotto (1127 m, 1,5 km da Cortina) per rotabile CAI 432-430, ore 0.45; 2) da Mortisa (1244 m, 1,5 km da Cortina per carrareccia CAI 428, ore 0.45); 3) dal primo tornante lungo la SR 48 delle Dolomiti in direzione di Passo Falzàrego oltre la galleria Belvedere, per sentiero e carrareccia CAI 445, toccando la diga e il lago "Ciou del Conte", ore 0.15; 4) dalla SP 638 del Passo Giau, 600 m circa dopo l'incrocio di Pocol (loc. "Ra Sapada"), per sentiero CAI 430, ore 0.30.

LA SALITA

Dislivello dal Rif. Lago d'Àiàl 433 m.

Difficoltà E, il tratto finale EE, con 10 m di I.

Tempo dal Rif. alla cima ore 1.15 h.

Poco prima di giungere al rifugio, che ancora non si vede (parcheggio), s'imbocca a d. una strada forestale con sbarra, che sale nel bosco. La si segue sino alla località "Cròsc del Macarón", q. 1484 m, radura paludosa dove sorge una baita privata con fontana (crocifisso, tab. "Cason del Macaron"). Qui si prende il sent. segn. CAI 431 (tab.), che sale in direzione del Rif. Croda da Lago - Gianni Palmieri al Lago di Fedèra. Dopo circa mezz'ora di ripida salita, a d. fra la vegetazione s'intravedono le prime rocce del versante E del Bèco. Si continua a salire fino a q. 1830 c.: all'altezza di una tab., si devia dal sent. 431 verso d. e s'imbocca un sentierino più stretto che traversa fra gli alberi e scende in un piccolo canale serpeggiando tra i singolari roccioni (detti "i Bèche") che contornano la cima. Si traversa una valletta umida, alla quale fa seguito una breve risalita fino ai piedi del versante SE della cima. Qui si piega a d., incontrando un tratto esposto e un po' delicato (10 m di cengia a volta con ghiaino, non attrezzata; pass. I). Subito oltre si obliqua a sin. e per gradoni ancora un po' esposti, lasciando a d. l'imbocco della caverna-galleria, si perviene sulla vetta, traguardo finale di una escursione solitaria e molto remunerativa.

Discesa: si ripercorre l'itin. di salita, prestando attenzione lungo la breve cengia.

Suggerimenti: ritornati al bivio con tab. alla base del Bèco, si può completare l'escursione riprendendo il sent. CAI 431 che con pendenza più moderata traversa verso S e sale al Rif. Croda da Lago - Gianni Palmieri 2046 m; ore 1.30 c.). Oppure si può scendere alla "Cròsc del Macarón" e per strada forestale in falsopiano (tab.) incrociare il sent. CAI 434 che porta alla loc. Pezié de Parù, lungo la SP 638 del Passo Giau, 2 km oltre Pocol, dove sorge il rifugio escursionistico omonimo (q. 1535 m; ore 1 c.).

In apertura:

■ Il Bèco de Ajâl, dal Ciou del Conte.

A fianco:

■ I bèche dal sentiero d'accesso al Bèco de Ajâl.

■ I Bèche de Ajâl, dall'alto.

■ Sulla vetta i ruderi del caposaldo di guerra, con vista sulle Tofane.